

A New York tra Batoni e Vanvitelli rivive così la Roma del Settecento

**ESPOSTE 50 OPERE
NEL TRIBUTO
ALLO STUDIO
ANTHONY M. CLARK,
A CENT'ANNI
DALLA NASCITA**

LA MOSTRA

«Sono finalmente arrivati in questa capitale del mondo!». È il primo novembre 1786 quando Goethe annotta l'arrivo a Roma. Proprio da quell'emozione, che è diretta espressione della filosofia del Grand Tour, prende spunto - e titolo - la mostra *The Hub of the World: Art in Eighteenth Century Rome*, organizzata da Carlo Orsi in collaborazione con la galleria newyorchese Nicholas Hall, dove sarà ospitata fino al 30 novembre.

LA STORIA

Intento è celebrare - nel centenario della nascita - percorso, intuizione e studi di Anthony M. Clark, tra i massimi professionisti museali della sua generazione, fine conoscitore dell'arte prodotta a Roma nel XVIII

secolo e, in particolare, del lavoro di Pompeo Batoni. Fu il suo gusto per il Settecento romano a segnare il collezionismo americano degli anni Cinquanta e Sessanta. «Quando nel 1959 Clark pubblicò i primi studi del suo lavoro su Batoni, negli Stati Uniti c'erano meno di una mezza dozzina di dipinti dell'artista. Oggi sono più di 75», spiegano Carlo Orsi e Nicholas Hall. «Non c'era artista attivo a Roma tra il pontificato di papa Albani a quello di papa Braschi, che non fosse in qualche modo rappresentato nella sua antologia personale», ricorda lo storico dell'arte Alvar González-Palacios. E così, la mostra, con oltre cinquanta opere di artisti che vissero o soggiornarono a Roma nel XVIII secolo, nonché taccuini dello studioso e un suo ritratto fotografico dalla National Gallery of Art Library di Washington D.C., punta l'attenzione su epoca e fermento dell'Urbe, ma anche sulle fascinazioni che la Città Eterna ha esercitato nel tempo, su artisti e non solo.

IL PERCORSO

Dipinti, disegni, sculture e arti decorative, illustrano anima e vivacità, ricchezza culturale di Roma, tra le commissioni di papi, cardinali, aristocratici, ma anche le visite di stra-

nieri, che nel soggiorno nell'Urbe vedevano una tappa imprescindibile per la formazione. Nel percorso si va dunque da *Raccolto della canapa a Caserta* di Jakob Philipp Hackert per il re di Napoli al ritratto del cardinale Carlo Rezzonico di Anton Raphael Mengs, fino a un dipinto di Villa Albani di Vanvitelli. Senza trascurare, una Vestale di Jacques-Louis David a, il *Rockingham Silenus*, scultura del I secolo rielaborata da Bartolomeo Cavaceppi, candelabri di Luigi Valadier, una consolle disegnata da Piranesi e realizzata per la Sala Egizia di Palazzo Borghese. Oltre al dipinto *San Luigi Gonzaga*, opera di Batoni, e al suo disegno preparatorio in gesso rosso. E molto altro.

Ad essere illustrate sono le passioni di più epoche, quella che guidava il passo degli artisti verso Roma, quella visibile nelle opere, e quella di Clark, appunto, che, con i suoi studi, ristabilì l'importanza del contesto storico, mostrando pittura e scultura in dialogo con le arti decorative, senza rispettare quelle che al tempo erano le usuali gerarchie, "gabbie" per la visione, dunque limitati per la comprensione, tra studio e perfino sentimento.

V. Arn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacques-Louis David, "Vestale", olio su tela, dipinto a Roma tra 1783 e 1787, tra le opere esposte a New York



Pompeo Batoni, "San Luigi Gonzaga", olio su tela, 1744

